

IL VERBO SI FECE CARNE

INTRODUZIONE

Basterebbe questa stupenda *ouverture* per giustificare l'attribuzione tradizionale del simbolo dell'aquila al quarto vangelo. Si tratta di una composizione altamente poetica, di un inno a Cristo rivelatore, che anticipa le tematiche più importanti dell'opera e ne esprime il contenuto in modo essenziale.

La sua struttura innica, il linguaggio simbolico, lo stile poetico fanno di questo splendido brano una composizione lirica di altissimo livello, una delle pagine più belle di tutto il Nuovo Testamento.

Gesù viene presentato subito come il Verbo, la "Parola" di Dio. L'intero vangelo è posto da questo titolo sotto il segno della rivelazione, con una insistenza decisiva sul carattere definitivo di questa rivelazione.

In esso Giovanni sottolinea continuamente il ruolo di Gesù come rivelatore unico e totale del disegno salvifico del Padre. Ne rivela la preesistenza come Verbo eterno di Dio, per fondare l'origine trascendente della sua rivelazione: la vita di Gesù della storia viene agganciata così alla sua realtà divina, garanzia assoluta dell'autenticità e veridicità della sua dottrina e della sua missione, quale inviato definitivo del Padre.

PASSO SCELTO DEL VANGELO

Gv 1,1-18: Solenne inizio del vangelo dei «segni»

1,1-2 *Preesistenza eterna del Verbo.* «*In principio*» richiama la prima parola della Bibbia, del libro della Genesi, quasi per alludere alla nuova creazione nell'incarnazione del Verbo. Tuttavia il Verbo non è stato creato, ma esisteva già prima della creazione, dall'eternità, come persona distinta accanto a Dio.

1,3-5 *La mediazione creatrice del Verbo, vita e luce del mondo.* I due termini simbolici della vita e della luce vengono intimamente collegati fra loro. La luce esprime la rivelazione divina, che comunica la vera vita, la vita eterna, che la venuta storica del Verbo ha partecipato agli uomini, mediante la rivelazione della parola di Dio (=luce).

1,6-13 *La diversa accoglienza del Verbo nel mondo.* Alla comparsa del Verbo alcuni risposero negativamente rifiutandolo, altri positivamente con l'adesione di fede. La fede in Cristo ha come effetto la filiazione divina del credente, generato dall'alto per mezzo dello Spirito, effuso nel battesimo.

1,14 *l'esperienza del Verbo incarnato nella chiesa. "E il Verbo si fece carne!"*. Questo è il cuore, il punto centrale dell'inno! In questa confessione di fede riecheggia lo stupore ammirato della comunità cristiana per la rivelazione definitiva di Dio in Cristo. La carne assunta nell'incarnazione dal Verbo-Logos è il presupposto della morte cruenta in croce. Egli avrebbe attuato pienamente il disegno salvifico del Padre nell'ora prestabilita mediante la sua passione-morte-risurrezione.

15-18 *la contemplazione della sua gloria*. L'evangelista si riferisce all'esperienza della comunità credente di ieri e di oggi che, al di là del velo della carne di Cristo umiliato e crocifisso, contempla la bontà salvifica di Dio e confessa la sua fede messianica.

USO LITURGICO

Gv 1,1-18: Natale del Signore